

Economia e lavoro

Banche, manovre, alleanze e punti di crisi. Parla Nicoletta Rocchi segretario dei bancari Cgil

Il gran Monopoli delle banche

«Padrini addio, vince il mercato»

«Le grandi aggregazioni bancarie? Se servono a rafforzare le nostre banche di fronte alla concorrenza internazionale sono le benvenute, anche perché ormai è dimostrato che non provocano contraccolpi occupazionali». Con Nicoletta Rocchi, segretario nazionale della Fisac-Cgil facciamo il punto della situazione dopo l'annuncio della scalata del Credit al Rolo. «Sono finiti i padrinnaggi politici - dice - ecco la vera novità di queste nuove operazioni».

PAOLO BARONI

ROMA. «Le manovre sulle banche? Sì, è davvero un gran monopolio». Con Nicoletta Rocchi, segretario della Fisac, il sindacato bancari della Cgil, facciamo il punto della situazione e tracciamo la mappa dei «punti di crisi» del sistema creditizio italiano al termine di una settimana che ha visto il Credit Italiano partire all'assalto del Credit Romagnolo.

Innanzitutto, cosa sta succedendo? Le voci si moltiplicano: non sappiamo che fine faranno né il Banco di Napoli né il Banco di Sicilia. La Bna sembra ormai destinata a finire nell'orbita della Banca di Roma, però anche questa operazione è indefinita e se chiedi conferme nessuno dice nulla. Poi ci sono le operazioni del Credit (opa sul Rolo) e della Comit che vorrebbe l'Ambroveneto, è davvero un gran Monopoli.

Per non contare degli affari minori: San Paolo-Bnc... Sì, ma questa è una operazione già messa a punto da tempo e su cui siamo totalmente a favore. Il problema è che non procede. Per questo, oltre che per valutare il caso della Sicilcassa, come sindacati dei bancari abbiamo chiesto nei giorni scorsi un incontro urgente al Governatore della Banca d'Italia.

Su Bnc ci sono solo degli intop-

pi, su Sicilcassa che problemi ci sono?

La situazione è grave, di pre-fallimento. Ora interviene la Cariplo, ma non si sa ancora in che misura. Poi c'è la vicenda giudiziaria nata da una denuncia nostra e della Falcri.

Torniamo alla questione centrale: voi sindacati come vedete questo processo di riorganizzazione?

Tutto quello che serve a rafforzare anche in termini patrimoniali e dimensionali - il sistema bancario per noi va bene. Non abbiamo assolutamente nulla in contrario perché sappiamo che si deve competere con dei mastodonti stranieri. Del resto le grandi fusioni che sono avvenute sino ad ora, in modo particolare quella «baltante» tra Cassa di Roma, Santo Spirito e Banca di Roma, che ci facevano temere pesanti contraccolpi occupazionali, hanno poi dimostrato che problemi di questo tipo non esistono. Tutto è stato risolto senza traumi. Infatti, gli eventuali «suberi» che di solito si presentano nei grandi centri direzionali vengono poi riassorbiti dal fortissimo sviluppo delle reti di vendita.

Il «sistema» bancario presenta problemi occupazionali? No. E questa è una affermazione che come sindacati condividiamo

con la nostra controparte: nel sistema bancario italiano non esistono tensioni a livello occupazionale. Non esistono e non esisteranno. Problemi occupazionali, semmai, potrebbero determinarsi in seguito a processi di riorganizzazione, ad esempio per il passaggio dal modello «polifunzionale» scelto a suo tempo dall'Italia a quello di «banca universale» imposto di recente dall'Unione Europea.

Torniamo a Credit-Rolo. C'è chi sostiene che per rafforzare una banca nazionale debole si è costretti ad sacrificare una forte banca regionale. E che questa operazione danneggerebbe l'economia regionale emiliana. È così?

Ma il Rolo è una banca privata e come tale si è sempre comportata. Se adesso qualcuno la vuole scalare, la partita si deve giocare sul mercato, con tutti gli strumenti e gli stratagemmi che questo offre. Non va difesa a priori. Quanto al rapporto con l'economia locale, più di una banca come il Rolo credo ci si debba riferire ai mediocrediti, alle casse di risparmio o, in altre situazioni, a banche come il Banco di Napoli, quello di Sicilia o al Monte Paschi.

Il Cda del Rolo ha bocciato l'offerta del Credit...

Sì, ma devo dire che questo voto all'unanimità volto a «garantire la specificità, l'autonomia, il radicamento locale della banca mi è sembrata solo una finzione. Conoscendo questo tipo di gente, il problema credo sia solo di prezzo».

Dicevi del Banco di Napoli...

Sì, in questo caso il problema è diverso. Per questa grande banca, come per il Banco di Sicilia, la questione del legame col territorio si pone davvero. Il loro ruolo, di



La sede bolognese del Credit Romagnolo. In alto la sede centrale della Banca Commerciale a Milano

banca pubblica, fortemente radicata nel territorio e vicina all'economia locale (in regioni così difficili) è insostituibile. Certo, si tratta di istituti che versano in situazioni di obiettiva difficoltà e che risentono della cattiva gestione - tutta «politica» - degli anni passati. Per questo noi da tempo insistiamo perché si provveda al loro salvataggio, alla loro ricapitalizzazione.

Sallamo un po': Roma. Di Banca

di Roma e Bnc abbiamo già detto. Resta la Bna...

Anche questa è una azienda che sta in cattive acque, per questo presto faremo una conferenza di produzione mentre nei mesi passati abbiamo già fatto scioperi e diverse iniziative al fine di sollecitare la proprietà, il conte Auletta Armenise, ad intervenire e a spiegare quali fossero i suoi reali intendimenti. Ad iniziare dal ricam-

E oggi sportelli chiusi tutto il giorno

Oggi, per tutta la giornata, sportelli bancari chiusi. Per la giornata odierna, infatti, i sindacati di categoria Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uil-Uil, Fapi e Faicri hanno indetto uno sciopero nazionale di tutta la categoria. «Lo stato delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del settore del credito - è scritto in una nota - pur avendo fatto registrare alcuni passi avanti continua a presentare elementi di difficoltà». «L'importanza e la qualità degli argomenti ancora da definire, quali i criteri di avanzamento, il salario, la contrattazione aziendale, le misure preventive per garantire l'occupazione - conclude la nota - rende necessaria la continuazione dello stato di agitazione della categoria».

bio del management. Sallamo ancora. Nello scontro tra il Comune di Siena ed il ministro del Tesoro sulla trasformazione in spa del Monte Paschi con chi state? C'è una discussione in corso, ma il nostro coordinamento condivide senz'altro la posizione del Comune. Riapprodiamo a Milano. Detto del Credit, resta la Comit... che

ora sembra puntare sull'Ambroveneto.

La Comit, per quanto grande e forte, ha assolutamente bisogno di espandersi. Resta infatti la banca con la «B» maiuscola, però non può restare ferma. Intanto sulle notizie di scalata, all'Ambroveneto Bazzoli ha subito messo le mani avanti. Qui tutto gira attorno al patto di sindacato che scade alla fine del prossimo gennaio. Reggerà? Bisogna vedere, tutto dipende dalle decisioni dei singoli soci, le Popolari, il Crediop...

Ma vista dalla parte della banca, questa vicenda come si pone?

Mi sembra, che anche in questo caso si debba parlare di una scalata ostile: ormai è evidente.

Da tutta questa serie di operazioni, annunciate o sussurrate, quali conclusioni possiamo trarre?

Che vincono l'economia ed il mercato a scapito della politica. Prima tutti gli accordi avevano un «sottofondo» politico. Ora, invece, questo antico padrinnaggio è venuto meno. Le banche poi, anche grazie alle privatizzazioni, ora godono di una forza propria.

Un'ultima cosa: dopo la privatizzazione l'atteggiamento di Comit e Credit nei confronti dei dipendenti e delle rappresentanze sindacali è cambiato?

Devo dire la verità: no. Perché in queste realtà la gestione è stata sempre affidata al management con una gestione di tipo privatistico sempre molto rigorosa. Ed anche ora è il management che continua a contare.

Concludendo: i sommovimenti che sono nell'aria non vi spaventano?

No, non ci preoccupano. L'importante è che tutto avvenga seguendo logiche esclusivamente imprenditoriali. Insistiamo; questa deve essere l'unica logica.

Parla Marco Boglione che venerdì scorso ha rilevato la «Mct» dal fallimento

«Io, la Kappa e i miei sogni americani»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGERO

TORINO. Non è forse il sogno di molti, quello di comprare l'azienda in cui si è diventati «grandi»? Marco Boglione, 38 anni, di cui quasi la metà spesi in carriera, venerdì ha comprato la Kappa (all'asta per 21 miliardi) con la quale ha avuto per un decennio un rapporto quasi simbiotico. Con quel marchio nel cuore, prima ancora che nella testa, Boglione è nato più volte, sempre diverso, eppure sempre uguale a se stesso nell'inclinazione di dare corpo alle sue inclinazioni professionali. Figlio dell'alta borghesia torinese, «ex yuppie sabauda» secondo una versione un po' troppo appiattita alla moda corrente degli anni Ottanta, Boglione prosegue una vocazione imprenditoriale di famiglia che il nonno Francesco aveva inaugurato negli anni Trenta con la creazione della Concerie omonime e l'acquisto della Gilardini. La sua Football Sport Merchandise, creata nel 1983 con una manciata di milioni di capitale sociale, ha pompato energia nei muscoli del Maglificio Calzificio Torinese: noto con il marchio Kappa, il gigante nel settore dell'abbigliamento sportivo «picconato» da una disastrosa politica finanziaria. Un miracolo che ha rilanciato la sfida sui mercati internazionali di un piccolo, grande, storica intuizione del Made in Italy: la «Robe di Kappa».

Con l'acquisto dell'Mct si è chiuso forse un ciclo personale cominciato nel 1976 in una minuscola società pubblicitaria. Come andò? Nel mezzo, però, ci sono una let-

tera di dimissioni, la creazione della Football Sport Merchandise e il viatico di Maurizio Vitale che più o meno suonava così: «Sono malato. Se rimani in azienda, tra poco non avrai neppure più l'alibi del padrone-amico. Dentro hai la molla giusta per fare l'imprenditore. Devi solo avere il coraggio di dirtelo». Maurizio era l'uomo-simbolo, l'idea finemente trasgressiva e il deus ex machina della Kappa. È morto prematuramente nel 1987. Era un torrente di idee geniali che precorreva i tempi, sempre sopra di due spanne rispetto al gruppo.

Allora, torniamo al cambio di pelle, da manager a imprendito-

All'Mct ho voltato le spalle nel 1985, a 29 anni, con il grado di direttore marketing e parecchie campagne pubblicitarie all'attivo. I miei genitori restano senza parole. Ma non era la prima volta che invertivo la rotta di 180 gradi.

La prima?

Nel 1976. Anche in questo caso c'è lo zampino di Maurizio. L'occasione è una prolungata notte di «autoanalisi collettiva» in cui si parla di tutto: donne, passioni, sogni, del che cosa fai da grande, eccetera. All'alba, al posto del solito Marco Boglione si fa largo un «estraneo» che molla gli studi di ingegneria (appena abbozzati) e trasferisce nel campo della pubblicità quei desideri infantili che spaziavano dalla fotografia all'idea romantica di diventare presidente degli Stati Uniti. Un salto che mi porta a bazzicare in un mi-



Roberto Bettega, sulla maglia il famoso marchio «Robe di Kappa»

nuscolo studio, diviso da persone che sarebbero diventati personaggi: Oliviero Toscani e Emanuele Pirella.

Era il 1976. In quell'anno, coincidenza vuole che un certo ingegner Carlo De Benedetti porti in dote ad Agnelli la Gilardini (che era di suo nonno) per vivere i suoi famosi 100 giorni da amministratore delegato della Fiat. I giovani dicono «basta» alla De nelle elezioni del 20 giugno. E lei?

Io lancio il mio «Basta» da coetaneo a coetaneo nella mia prima campagna pubblicitaria per promuovere i jeans Jesus by Kappa. Un trampolino di lancio per approdare alla Kappa, dove tutto è

in ebollizione: c'è odore di svolta commerciale. Due anni siamo a New York. Maurizio vede la gente che corre in tuta. In un attimo gli si accende la lampadina e inventa la linea sportiva. Al resto, penso io: marketing, vendite, organizzazione interna. Spicchiamo il volo, da 24 miliardi a 140 di fatturato annuo; conquistiamo la copertina di Time con il marchio sulle maglie rosse della nazionale Usa di atletica leggera. Robe... storiche.

Quasi come le sue...

Molotaxi Torino, fondato nel 1985 col copyright di mia moglie, è un'impresa fotocopiata in tutta Italia, pur tra peripezie, cause, grane coi sindacati e con l'Inps sempre alle calcagne. Eppoi, c'è la creatura di Fsm - il centro vendi-

ta per corrispondenza - messa in piedi con sei milioni di lire insieme all'amico Luciano Antonino, che ha rivoluzionato l'industria del tifo (magliette, distintivi, cappellini) in Italia, dandole persino un tocco di nobiltà che il sommerso e l'abusivismo degli stadi le negavano ingiustamente.

Anche in questo caso gli Usa si sono rivelati la classica gabbina dalle uova d'oro...

Why not? Un pizzico di inventiva in salsa italiana è il gioco è fatto. L'equazione è stata semplice: se il basket o il football americano sta al nostro calcio, perché non promuovere anche da noi gli oggetti del tifo? Il test partì a metà degli anni Ottanta con 50 mila volantini e 1500 cataloghi stampati. Il ritorno fu a valanga: 18 mila coupon accompagnati da 2 mila lire in francobolli. Qualcosa come 36 milioni di lire che abbiamo ancora mandato in giro per il mondo fino a qualche mese fa.

Il che vi ha creato quel sottofondo di leggenda del tifo via posta: spazi sui giornali e il timbro indelebile di una sorta di fenomeno commerciale. Tradotto in cifre?

Oggi fatturiamo più di 20 miliardi. Il capitale nominale è di 312 milioni, di cui la famiglia Boglione detiene il pacchetto di maggioranza, con Rinascete ed altri due gruppi finanziari in posizione minoritaria.

Ed ora? Semplice. Dare visibilità all'incoraggiamento di chi, all'indomani del fallimento della Kappa, disse: «È l'occasione della tua vita».

Associazione Bianchi Bandinelli
associazione istituto di studi ricerche e formazione Ranuccio Bianchi Bandinelli

L'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, dopo l'incontro svoltosi lo scorso 18 ottobre per informare sulla discussione che si è avviata al Senato sul disegno di legge (prima firmataria la sen. Anna Bucciarelli) per il recepimento nella legislazione italiana della nuova normativa Cee in materia di circolazione, esportazione, restituzione dei Beni culturali usciti illecitamente, promuove una seconda giornata di studio sul tema:

LA TUTELA DEI BENI CULTURALI SUL MERCATO APERTO

L'incontro si svolgerà il giorno 7 novembre, con inizio alle ore 15, presso la sede dell'Associazione, nella sala della Fondazione Gramsci, in via del Conservatorio n. 55, con il seguente programma:

ore 15:15. La conoscenza come strumento di tutela (dott. Bruno Contardi)

ore 15:40. Il problema del "sommerso" e la lotta contro le esportazioni illegittime: a) la scheda conoscitiva e la banca dati del Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico (col. Roberto Conforti); b) gli sviluppi della proposta dell'autocertificazione notarile (notaio Emanuela Vesci); c) l'ipotesi di un censimento con sanatoria dei beni archeologici non conosciuti (prof. Piero Guzzo e dott. Elisabetta Mangani); d) il registro degli antiquari (dott. Cosimo Porro, direttore di Finarte)

ore 17:00. interventi

ore 18:00. funzionamento e potenziamento degli Uffici Esportazioni (dott. Licia Borrelli Vlad)

Presiedono:
Anna Bucciarelli
Giuseppe Chiarante
Vittorio Emiliani

DAL 3 NOVEMBRE
144.662.902
LINEA DI OPPOSIZIONE PER L'ALTERNATIVA
Oltre l'informazione omologata e di parte.
Al telefono giorno per giorno le iniziative e commenti, gli appuntamenti di
RIFONDAZIONE COMUNISTA.
L. 952+ IVA al minuto massimo L. 5.000